

TANO FESTA

REPERTI

TANO FESTA REPERTI

Opere inedite 1960 - 1966

Mostra e catalogo
a cura di Erica Fiorentini

Maggio 2003

*Io nel getto dell'accusa
mi aprirò nel sole
e marmoree braccia s'apriranno
sopra silenti chiostri
per invocare l'angelus
nel giorno del mio compleanno*

Di fronte a queste opere inedite di Tano Festa il desiderio di realizzare una mostra è stato istantaneo. Sono stata colpita dalla qualità e completezza di questi straordinari lavori su carta; sono opere *finite*, realizzate per la maggior parte tra il 1961 e il 1962.

L'epoca è quella della rottura col passato; testimoni di un tempo che sembra essersi fermato, gli oggetti della quotidianità – porte, finestre, specchi, armadi, segnali stradali - sono icone, percezioni in una dimensione d'incantata metafisica, *epifanie* joyciane. La tradizione informale è ormai dietro le spalle e “una ristretta pattuglia di punta della pittura italiana e internazionale opera nella zona d'intersezione tra istanze neodadaiste, neogeometriche e novorealiste” (C.Vivaldi).

Festa si inserisce in questo contesto e ne diviene una delle figure più significative, per l'intensità della sua espressione, per la sua personalità complicata e poetica.

L'interesse e l'intenso rapporto con la poesia e con la grande letteratura, nascono durante gli anni dell'adolescenza e costituiranno un riferimento essenziale nel lavoro di questo artista.

L'ultima produzione pittorica di Tano Festa è forse la più conosciuta: l'idea ingannevole, ma in genere prevalente, di un pittore “facile” e “leggero” deriva da una fin troppo sbrigativa lettura delle opere di quel periodo. In realtà anche in queste è presente il segno di qualcosa di più profondo. La ricerca che Tano Festa effettua nei primi anni - sui quali si concentra questa mostra – muove verso un nuovo ordine geometrico e uno studio sulle possibili soluzioni create dall'uso del monocromo come “base di uniformità, struttura e luce, luogo di partenza per un lungo e ininterrotto viaggio della memoria nel segno della cultura e dell'arte”.

(Giorgio Franchetti)

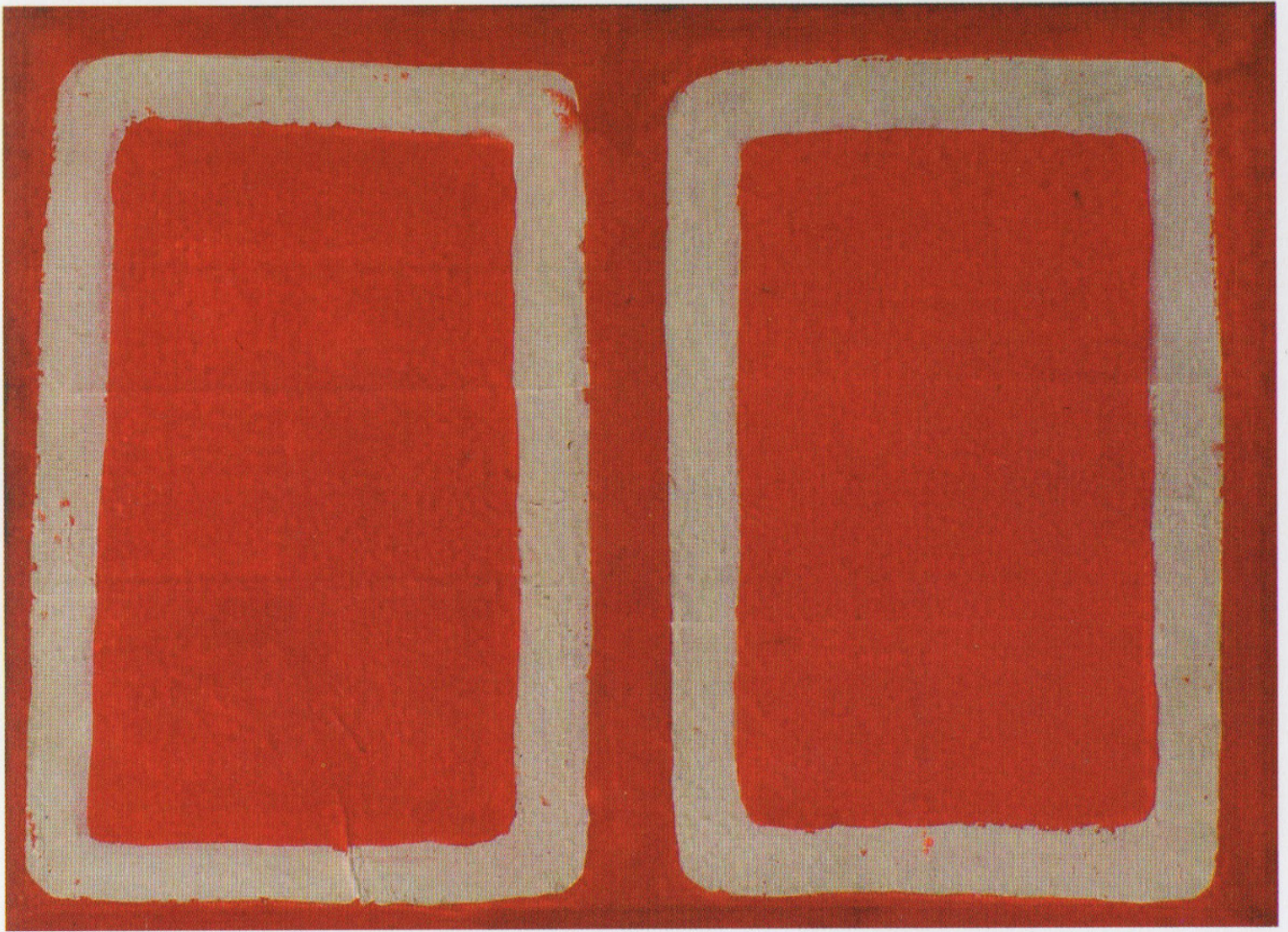
Intemperante; anticonformista, fuori dagli schemi e dalle regole, personaggio scomodo, per certi versi, nel sistema dell'arte contemporanea, “moderno antieroe alla Joyce”, Festa si dimostra artista tutt'altro che “facile”, rivelando piuttosto uno spessore ed un'importanza su cui riflettere.

Erica Ravenna Fiorentini

...Codesto impulso alla poesia lo stimolò all'affetto e all'amicizia per Sandro Penna. Sono testimoniati dalle dediche scritte sul retro di due suoi quadri, piccoli, molto intensi, uno del 1960 dedicato a Raffele. Raffele era un mignon di Penna, scuro di pelle, di occhi e di capelli, il moretto citato nell'epigramma:

*ho visto il mio moretto
seduto giù in platea
fumava un sigaretto
e gli occhi lustrati avea (Giorgio Franchetti)*

...Nel 1960 ho cominciato a fare quadri monocromi con le strisce ma non pensavo più alla pittura degli altri, l'incentivo di questi quadri sono state le cose che c'erano intorno, che guardavo, la strada, le strisce pedonali, l'ambiente, gli oggetti. ... (T.F.)



A Raffele 1960 monocromo su carta intelata cm. 30x40

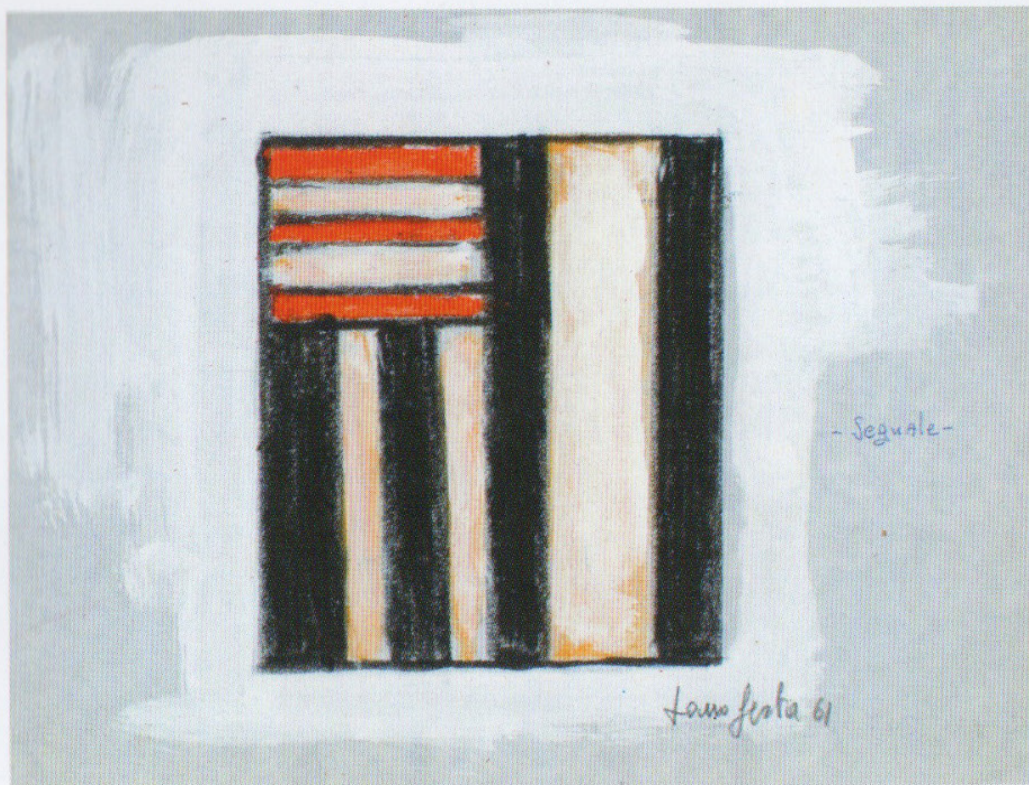
...Quel che conta in questa pittura, vogliamo dire, è la realizzazione di un'idea di spazi continuamente aperti ed interrotti su di una superficie per continuare nella metafora, quel che conta è proprio la fissità della corsa, anche volendo dare per accidentale e intercambiabile il distribuirsi di tali spazi, il modo con cui essi sono scanditi (operazione di fatto condotta con un rigore estremo), aperti e interrotti e chiusi. Lontanissima la geometria euclidea di Kandinsky o Malevic dalla geometria puramente pretestuosa di Festa e di altri giovani; l'azione oggi può espandersi anche in formule geometriche o geometrizzanti, ma senza rinunciare ad essere innanzitutto azione. E gli schemi esteriori, nel caso di Festa, sono così semplici ed elementari da porre decisamente l'azione in primo piano. Niente altro che un ritmo orizzontale di elementi verticali, interrotto e ripreso senza come, senza quando, senza perché. Il significato sta nell'azione di interrompere, la poesia nel gesto non utilitario calato in un manufatto di esecuzione impeccabile. (*Cesare Vivaldi*)



Dublino 1961 smalto opaco, legno e carta su tela cm.150 x 170

... per esempio in questi quadri del 1961... i colori sono semplici sono quelli dell'astrattismo classico, tradizionale, di Mondrian per esempio, ritrovati in un senso araldico, e reale nello stesso tempo: il verde è quello di un semaforo e non di un prato, le stesure piatte e squillanti sono quelle che si trovano nei colori della pubblicità per le strade. ... (T.F.)

...Dopo la morte di Francesco Lo Savio, artista di grande rigore formale per i suoi lucidissimi studi sullo spazio definito dalla luce mediante sofisticati artifici, Tano ebbe l'amara rivelazione che l'arte non salva dal quotidiano, lo status dell'artista non è magico, lieve, ma gronda dei gravi lacci e laccioli del sistema dell'arte. Si può venire uccisi dal sistema dell'arte come era accaduto a Lo Savio le cui mostre erano state boicottate dall'indifferenza, e lui, consapevole di sé, ne aveva sofferto al punto da contrarre un terribile esaurimento nervoso. Tano, colpito dalla tragedia comincia a demonizzare il mercato dell'arte e il danaro; assume atteggiamenti provocatori e anarchici, accoglie un suo viatico personale, fatto di avventure della fantasia, di vagabondaggi notturni, d'incontri stravaganti con personaggi al limite della legalità; sperimenta la galera e più volte viene ricoverato all'ospedale. ... (Antonella Amendola)



Segnale 1961 tempera e t.m. su carta cm.22 x 28



Dedicato a Franco Lo Savio 1961 tempera e t.m. su carta cm.22 x 28

...La precisione accurata con cui Festa esegue le sue opere, la pulizia, anzi il rigore formale di queste sue "composizioni", gli stessi effetti calcolatissimi, del colore, in cui i timbri aggressivi dei rossi si equilibrano con quelli spenti e caldi dei neri, il respiro ampio delle superfici che spaziano interrotte da pause verticali, son tutti elementi che parlano di una impostazione architettonica del quadro. Il quale non a caso dà l'impressione di un oggetto perfettamente calibrato nella sua struttura, e quindi dotato di un suo significato autonomo, ma che attende, per essere valorizzato appieno, l'inserimento di una struttura più vasta. Ma non bisogna lasciarsi ingannare dall' "oggettività" di questi pezzi. Voglio dire che sotto la volontà costruttiva dell'artista, si avverte come un'incrinatura, qualcosa come un'angoscia improvvisa che si manifesta in certe iterazioni ossessive dei ritmi compositivi e in "una stralunata fissità di sguardo. (*Filiberto Menna*)

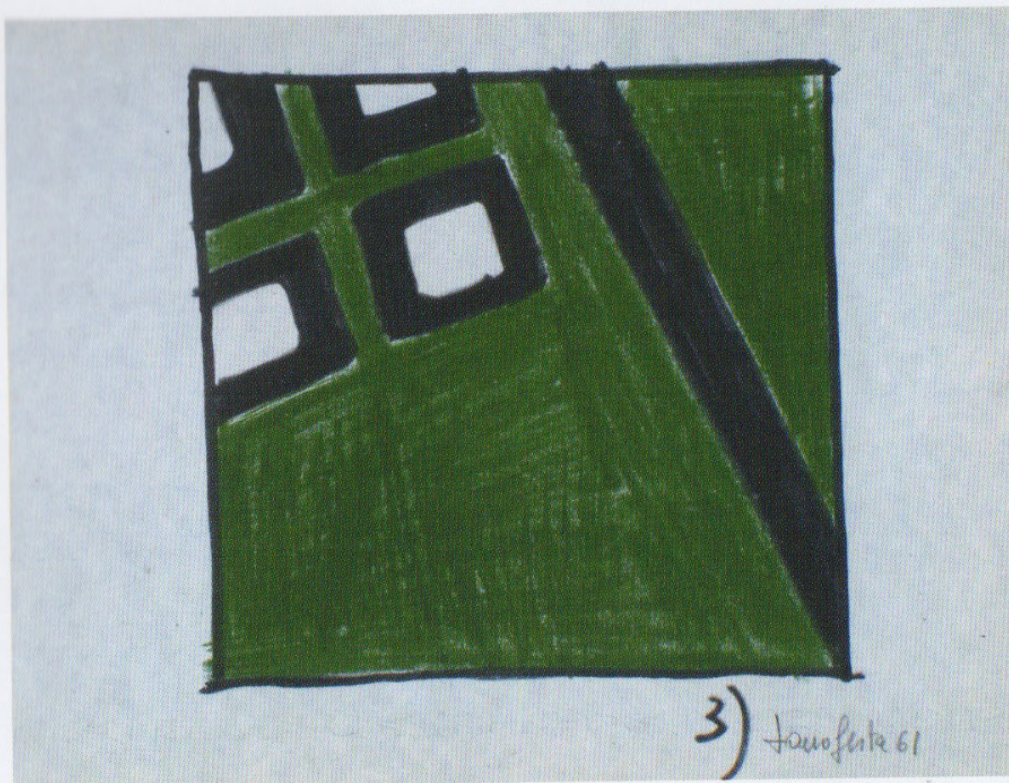


- Porta - Jomo Festa 61

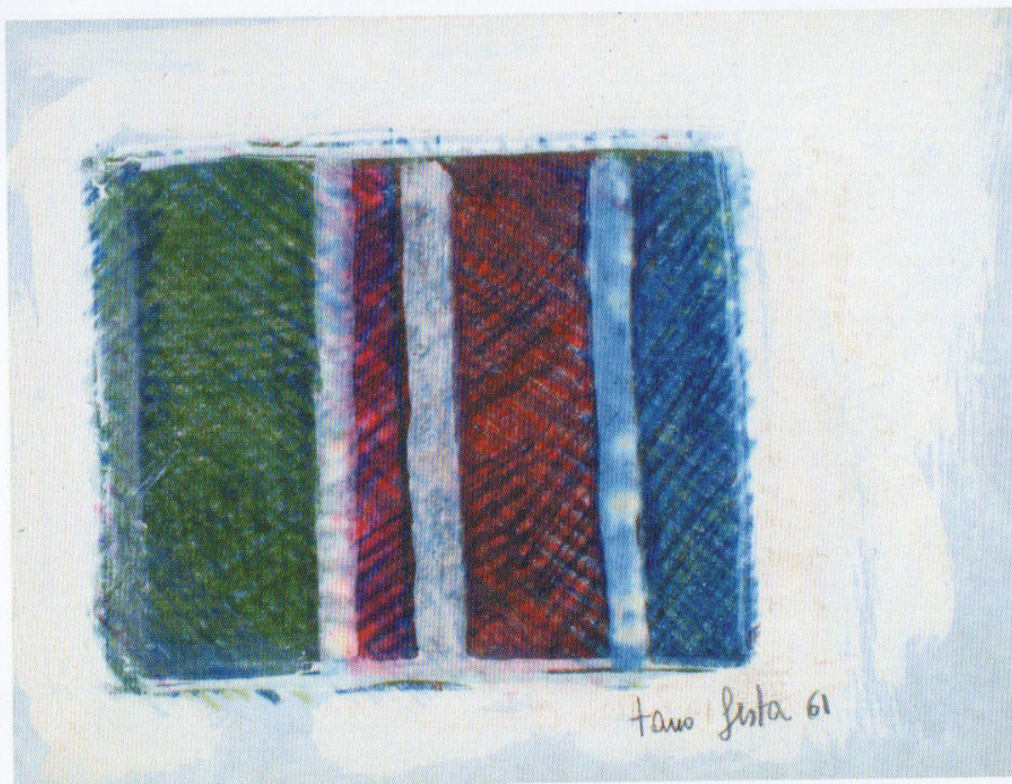
Porta 1961 tempera e t.m. su carta cm.28 x 22

*E non c'è luogo
nella mia memoria, di quel litorale
Solo i giochi vedo chiari
e la palla che s'alza verso il sole
Il nome dei miei compagni
ed il mio
fu scritto sulla sabbia
poi lo cancellò il mare
In quale oceano sta annegando
ora la mia infanzia
e chi di noi è morto per primo?*

...Però è ora di dargli un taglio a questa storia del 'trio Lescano'
in quanto tutti siamo cresciuti e abbiamo preso strade diverse.
Piuttosto che di scuola di Piazza del Popolo, il che presupporrebbe
un'unicità d'intenti e di stile, io direi che al caffè Rosati negli anni Sessanta
i diversi pittori che lì si radunavano, sperimentavano una nozione felice,
etica, della libertà artistica. ... (T.F.)

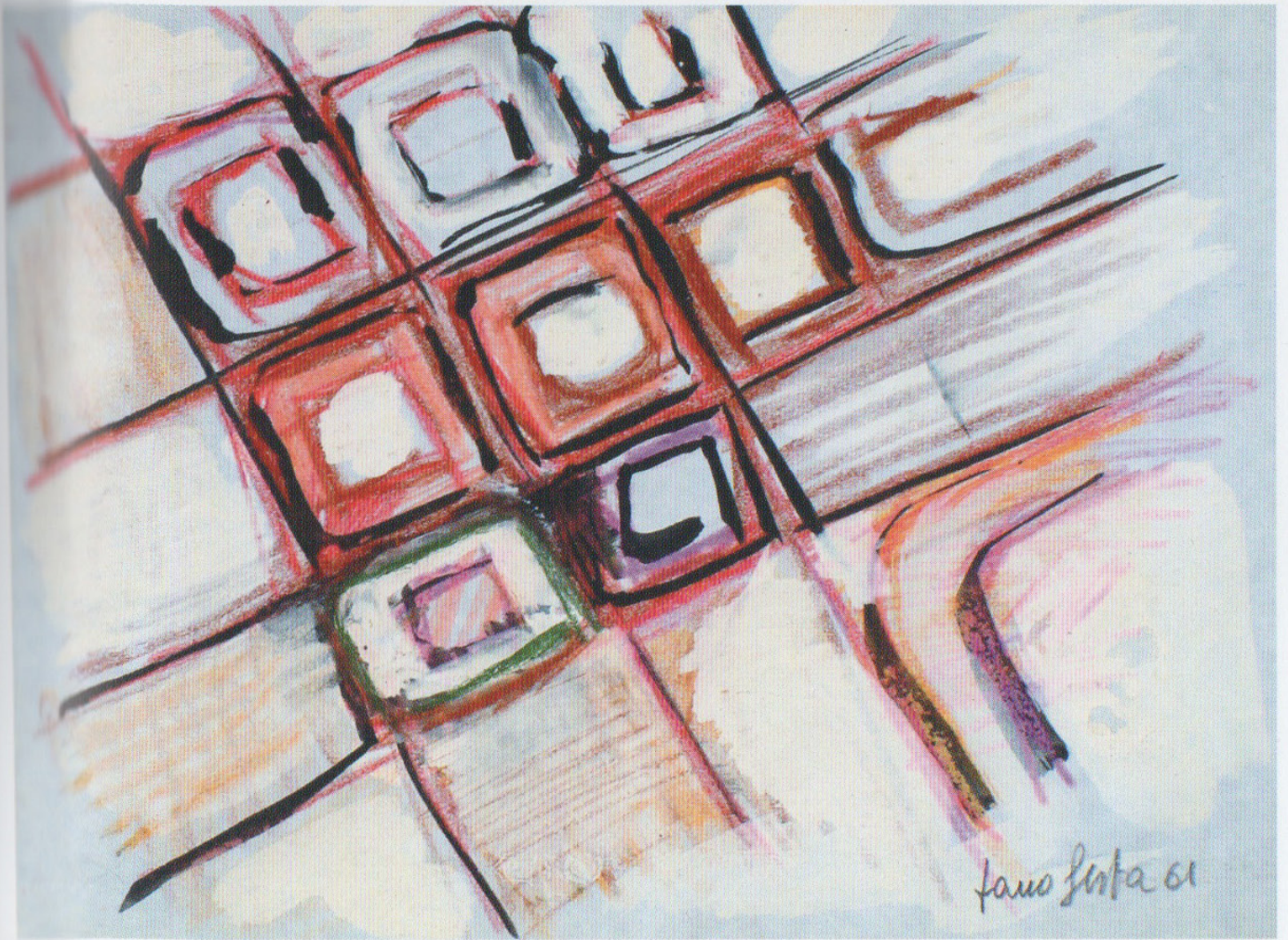


3) *Senza titolo* 1961 tempera e t.m. su carta cm.22 x 28



Senza titolo 1961 tempera e t.m. su carta cm.22 x 28

*E gli occhi la luce più volte
mi ha ferito
che anche quando è rosa, se
newyorkese,
è sempre tesa e vibrante
e al fondo di una strada
se tu la percorri tutta
riparandoti dal taglio di luce
che la fende
puoi vedere forse apparire
la prora di una nave
che sta per salpare*



Senza titolo 1961 tempera e t.m. su carta cm.22 x 28

Nel 1958 possedevo una lambretta bianca. La domenica la usavo per una gita ai castelli.

Percorrendo la Via Appia prima di lasciare la città e iniziare la strada statale, come un segnale di frontiera, sulla mia destra c'era una casa che aveva un'architettura tra l'urbano e il rurale.

Ogni volta che superavo quella soglia che avevo costruito nella mia mente mi chiedevo chi poteva abitare in quella casa.

Un giorno davanti al portone incontrai un pittore, Tano Festa, che conoscevo e che mi invitò in quella casa. Il secondo piano lo aveva trasformato in studio. In quel periodo dipingeva quadri di ispirazione surreale che si avvicinavano al lavoro di Matta. Mi interessavano molto perché anch'io in quel periodo dipingevo quadri di influenza astratto-surreale.

Tano mi chiese di insegnarli a portare la lambretta. Fu così che diventammo amici. ...

...Un giorno d'estate mi disse: la lezione è finita per oggi, guida tu, facciamo una gita fino ad Ostia.

Arrivati al mare, prese un respiro profondo. 'Beh, adesso possiamo anche tornare indietro, non vorrai mica fermarti a fare il bagno. Il mare lo abbiamo visto. Siamo venuti a trovarlo. Saluta e torniamo indietro'.

Per un periodo lavorammo insieme in uno scantinato di Via Margutta come assistenti di un restauratore, un po' per denaro e un po' per far pratica.

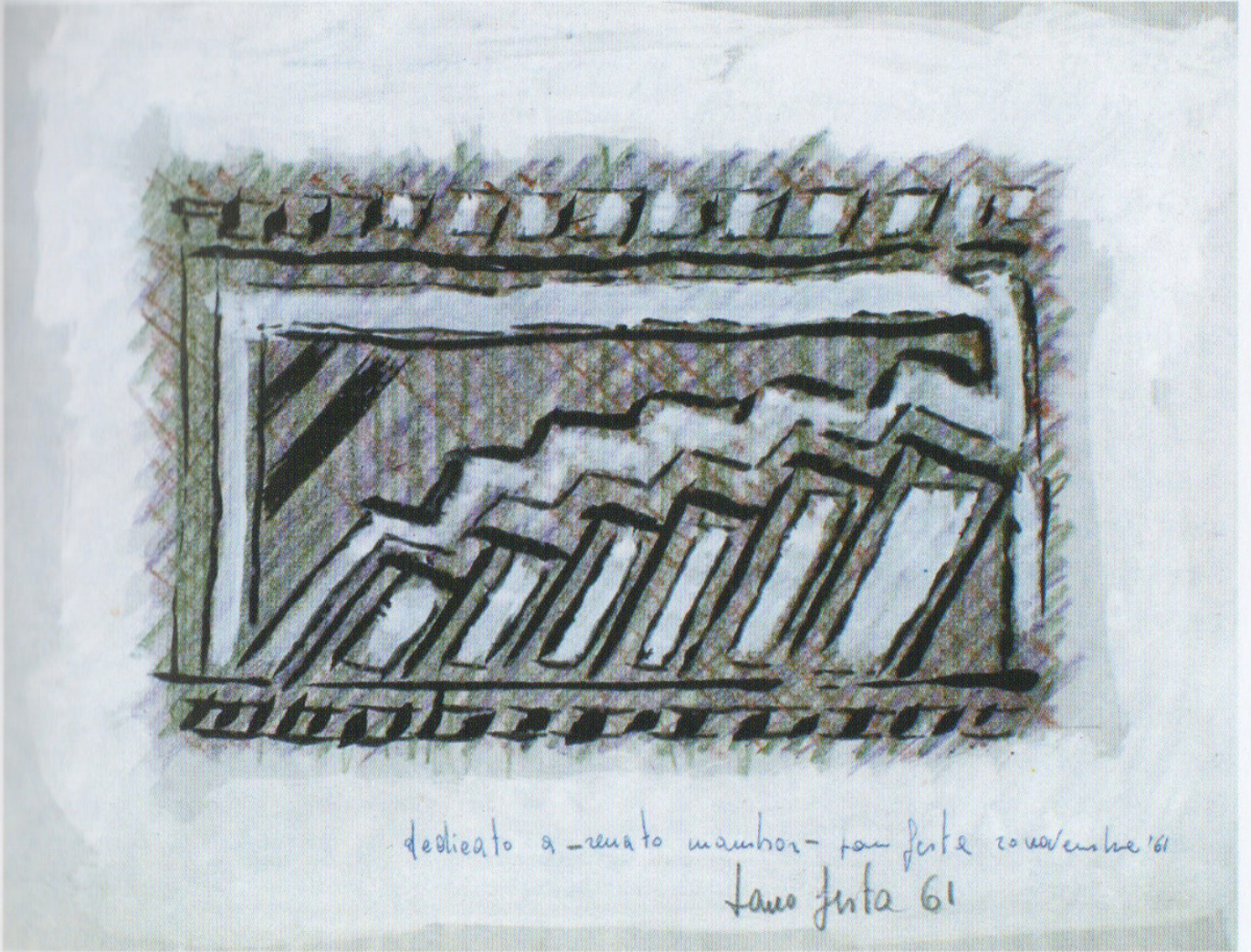
Era già il 1960. Tano aveva preso un piccolo studio ai Santi Apostoli.

In quello studio ho visto i primi quadri completamente azzerati, senza immagini né segni. Potevo pensare a Rothko, ma meno atmosferico, più freddo.

In questi quadri cantinelle dipinte erano fissate in alto e in basso al telaio ad intervalli. Scandivano e dividevano lo spazio del quadro. Il bordo della cantinella in rilievo era il recinto di spazi rettangolari verniciati con ducotone rosso, verde, bianco, zone lisce alcune, altre con rugosità determinate dalla carta igienica.

' Il neoplasticismo di Mondrian ha determinato una certa maniera di distribuire lo spazio. Costruendo mobili, armadi, tutta l'architettura ne è stata influenzata. Oggi per me - diceva Tano - è un po' come riferirmi non direttamente a Mondrian, ma all'oggetto urbano che si è lasciato influenzare dal neoplasticismo.

I miei quadri dovranno avere la stessa presenza degli oggetti nei quadri di De Chirico. Portarli fuori nel mondo degli oggetti e entrare io a prendere un particolare. Il particolare è importante perché quando si studia la pittura sui



Dedicato a Renato Mambor 1961 tempera e t.m. su carta cm.22 x 28

libri i quadri vengono illustrati attraverso i particolari'.

Nel 1961 prendemmo uno studio insieme a Via Cimarra. Quando andammo dal padrone di casa per il contratto Tano chiese una stanza e cinque minuti per decidere prima di firmare.

Il '60 fu per me un anno di iniziazione.

Feci i miei primi oggetti usando delle mollette dei panni per creare delle scanalature per intrappolare la luce.

Sostituii il cavalletto con un piccolo tavolo da falegname.

Facevamo dei quadri come si costruiscono gli oggetti, con legno, chiodi, colla e colori industriali.

Tano verniciava i suoi quadri dando prima una mano di vernice e con la seconda non copriva tutta la superficie, ma lasciava trasparire la prima mano. Un'azione che descriveva un tempo, una distanza per promuovere l'oggetto a un nuovo senso.

' I mobili ci sopravvivono – amava ricordarmi Tano – sono più vecchi di noi due. E chi di noi due è il più giovane chi morirà per primo?'

Tra la prima mano compatta come a nascondere la realtà del legno e la seconda mano calligrafica il luogo si trasforma in stato, l'alchimia dell'oggetto lo trasforma in oggetto d'arte.

Tano cercava nella letteratura un supporto ideologico, sentiva come compagna di strada l'ecole du regard, Robbe Grillet, Michel Butor.

La poetica del nouveau roman comporta l'abolizione di tutti i termini antropomorfi applicati alla natura – mare triste cielo inquieto muro minaccioso – la pagina sarà nuda ricognizione, impersonale enumerazione delle cose, nessuna esperienza deve umanizzare le cose del mondo.

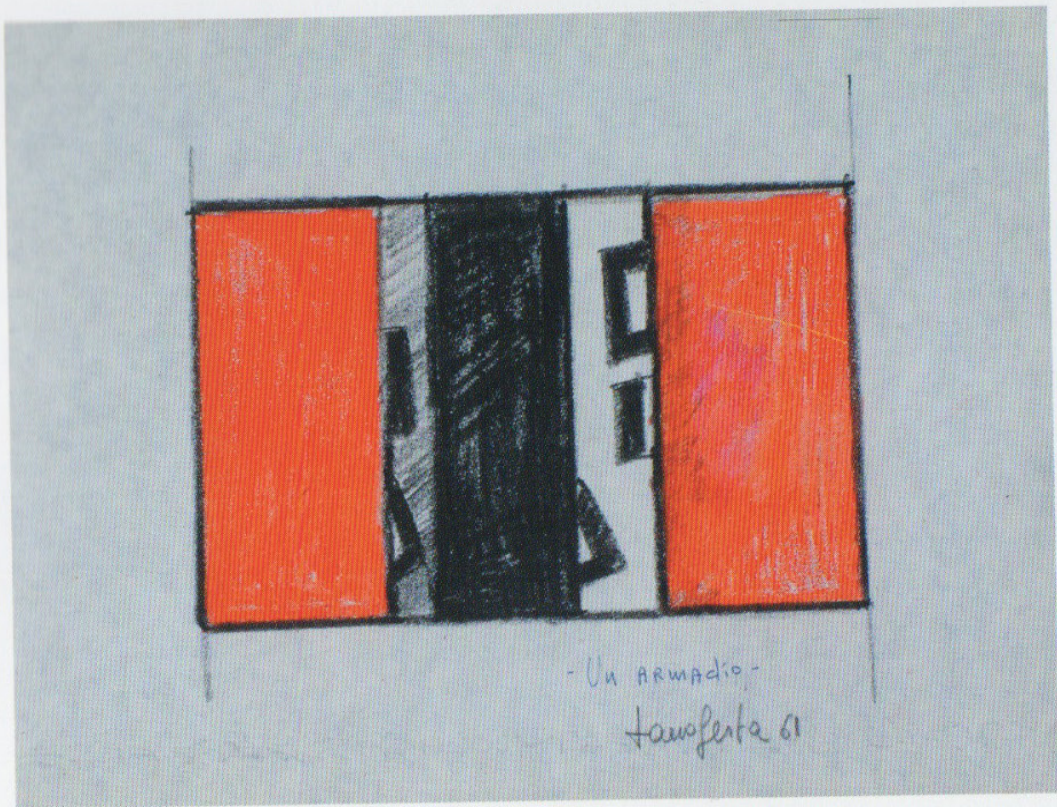
L'oggetto in letteratura è quello che è.

Così in pittura è quello che è. Uno spazio da scandire, dividere, variare attraverso materia e colore.

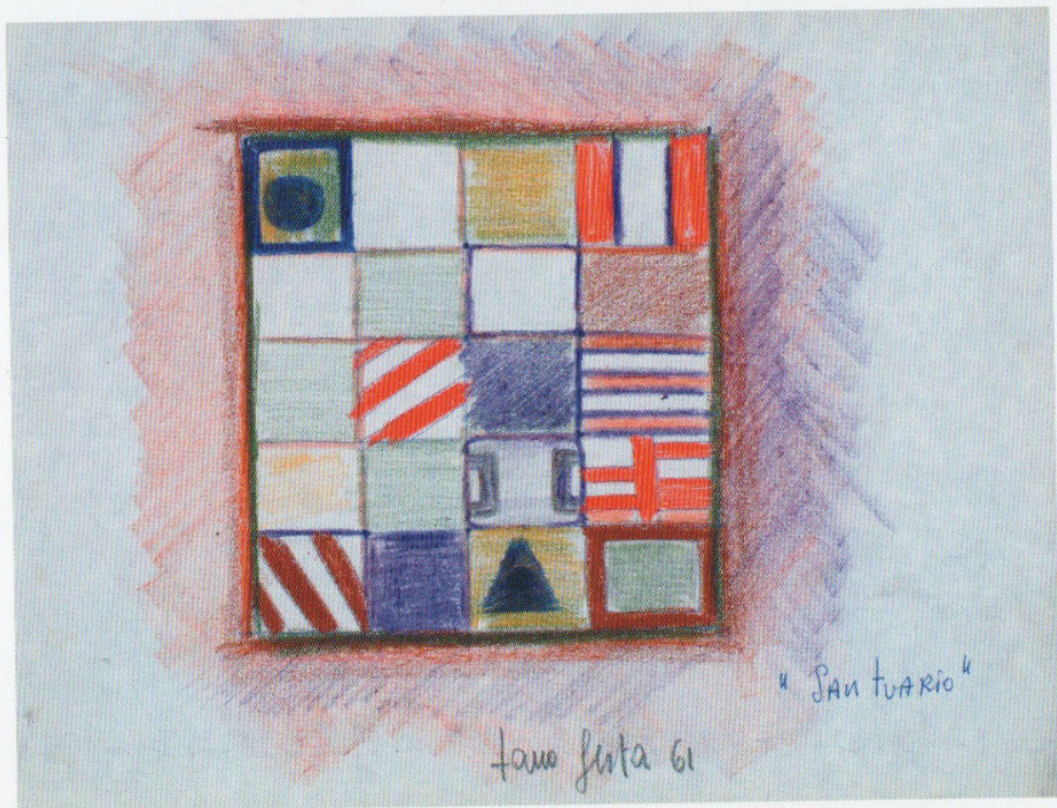
Non c'è rapporto diretto con la natura perché sarebbe soggettivo.

Fu l'inizio di un atteggiamento, di un comportamento mentale: nell'esercizio impersonale ognuno trovava la propria individualità.

Non lavorare con l'intelligenza ma collegandosi all'intelligenza permettere e predisporre che l'intelligenza lavori per conto suo. (*Renato Mambor*)

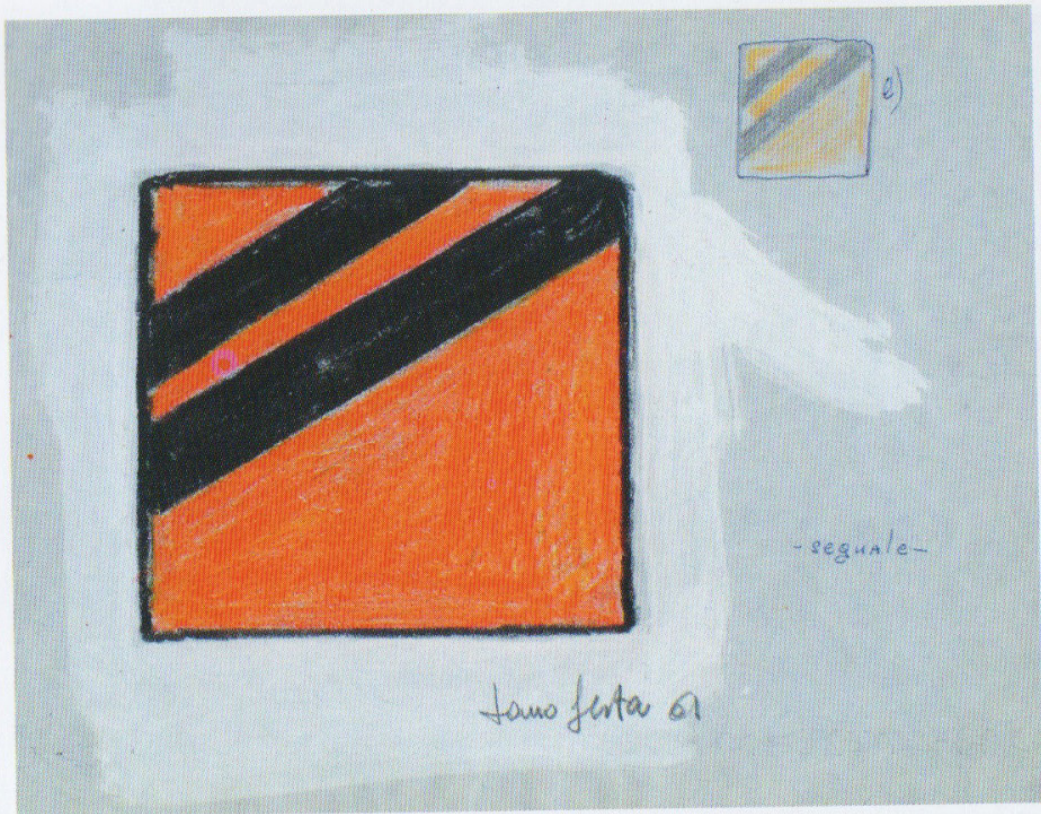


Un armadio 1961 tempera e t.m. su carta cm. 22 x 28

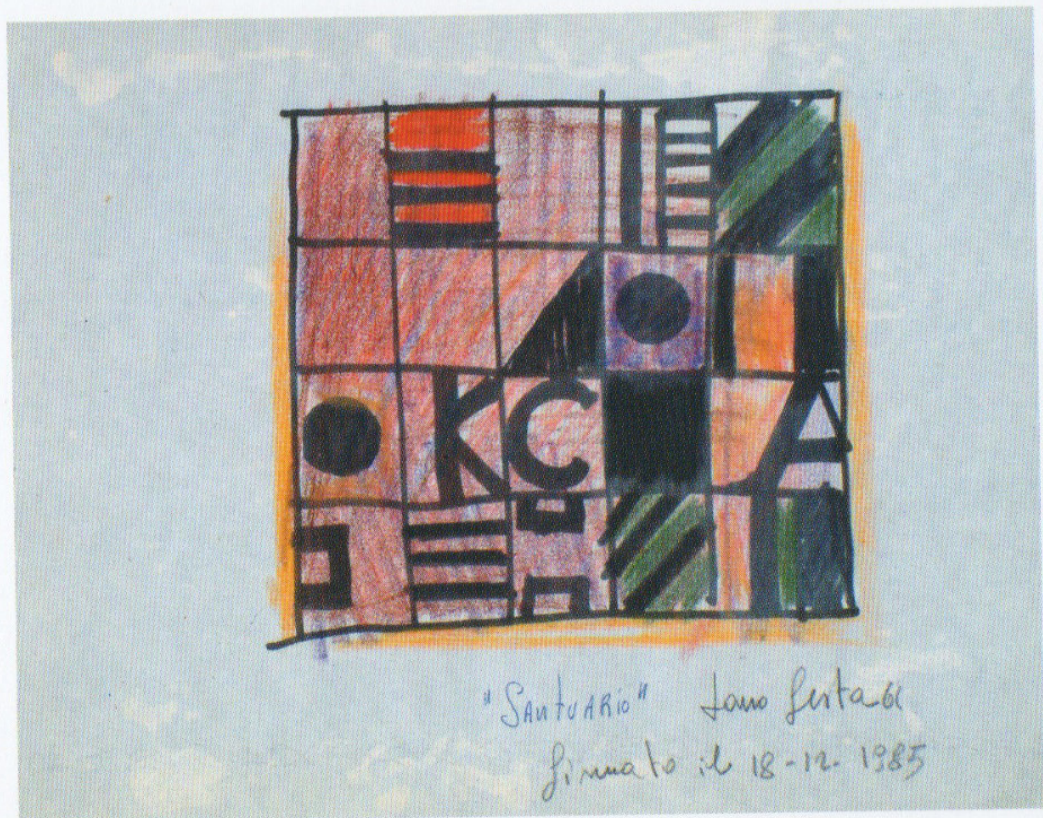


Santuario 1961 tempera e t.m. su carta cm. 22 x 28

...Si parlava anche... di pittura 'segnaletica' e, ancora, 'neometafisica'. La prima indicazione poteva servire a correggere il tiro, o a restringere il campo, della debordante ipotesi 'novorealistica', suggerendo, direi, non più tanto un'idea d'identificazione, quanto un tipo di parallelismo del quadro con l'oggetto: il dipinto provoca la nostra attenzione allo stesso modo, e nella stessa misura, di un'insegna; ...Ma non è l'immagine di un'insegna, ossia l'immagine pittorica di un'immagine emblematica: è esso stesso un'immagine emblematica, agisce come agiscono su di noi queste immagini emblematiche della vita moderna'. ... (*Maurizio Calvesi*)

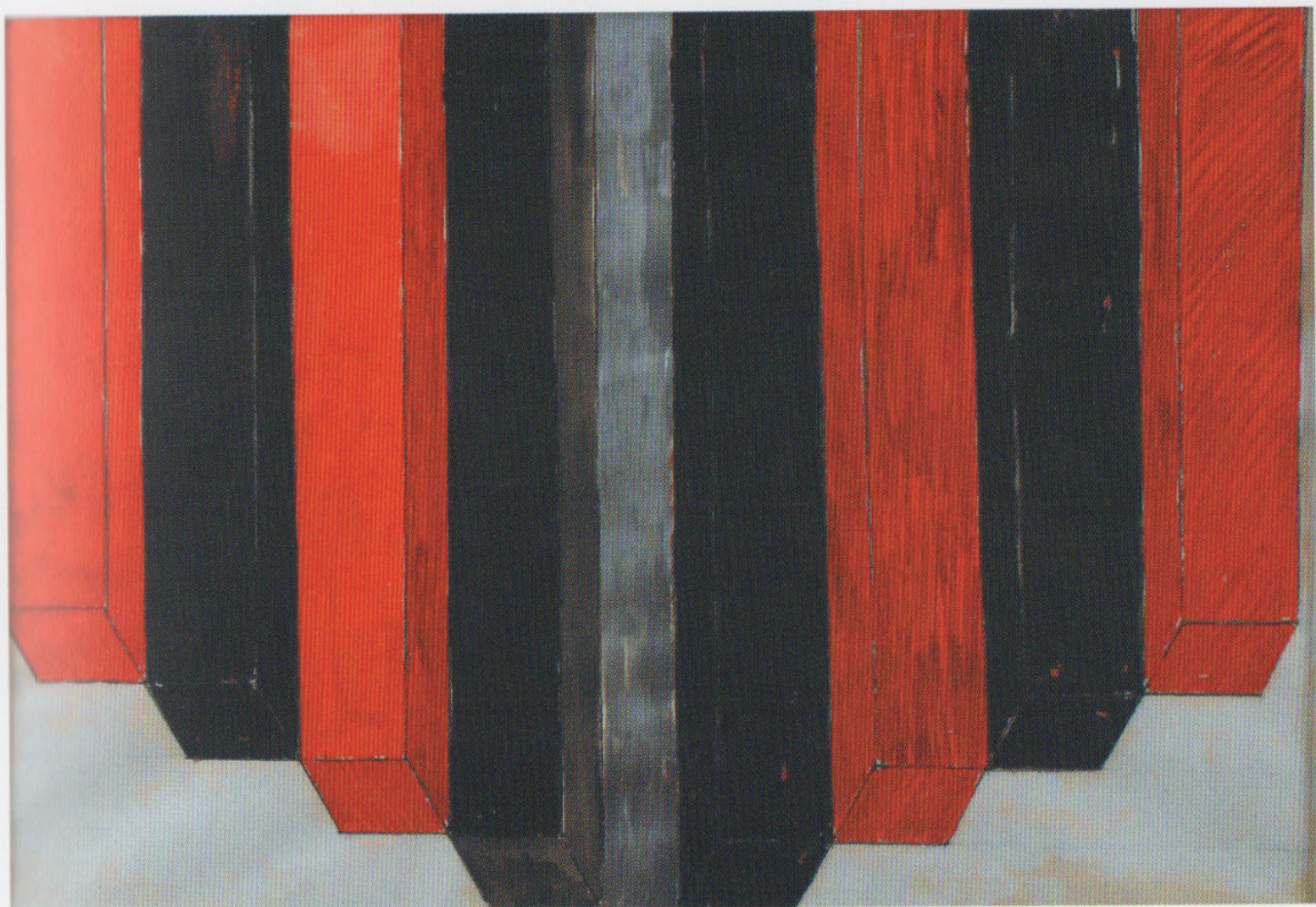


Segnale 1961 tempera e t.m. su carta cm.22 x 28



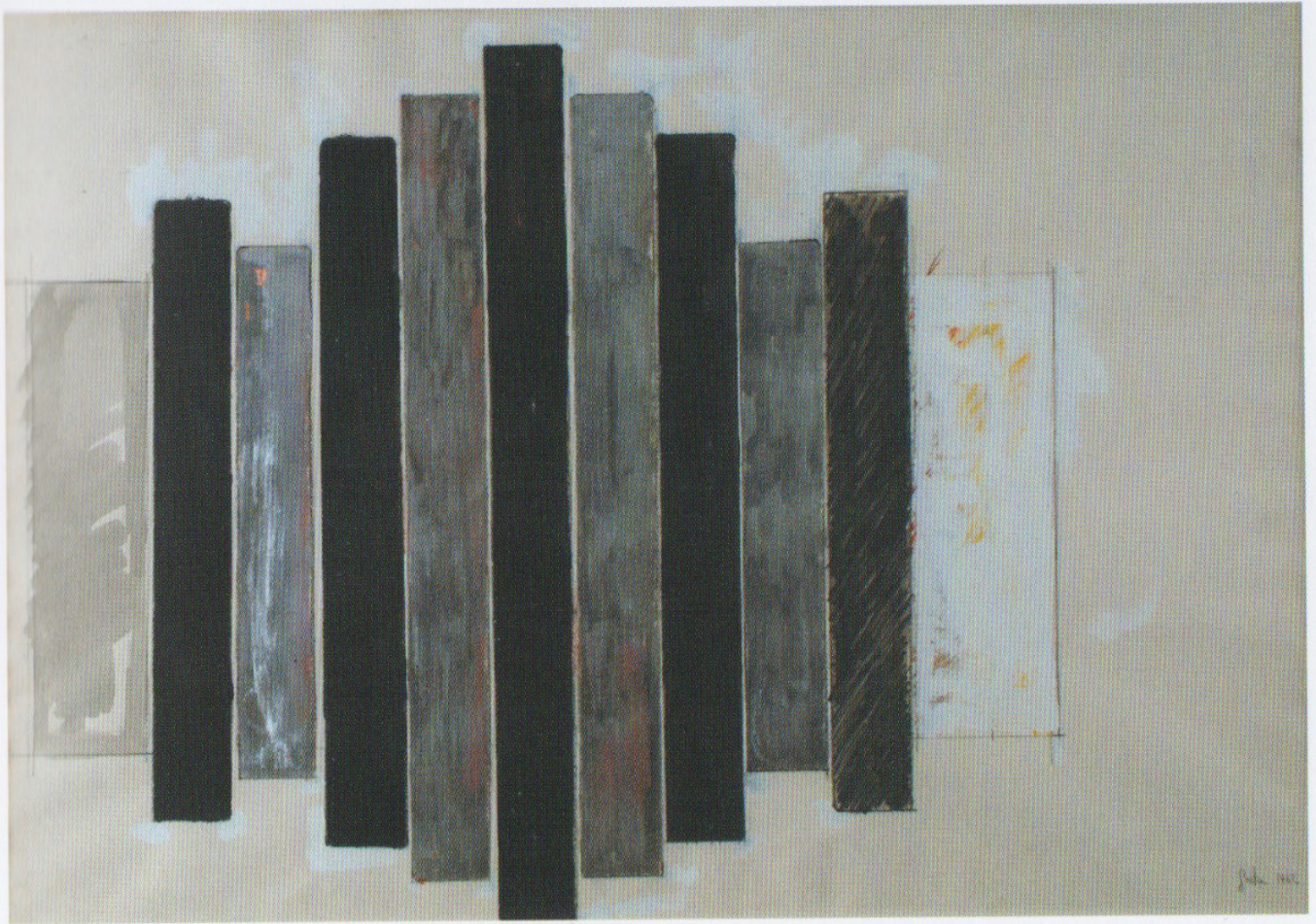
Santuario 1961 tempera e t.m. su carta cm.22 x 28

...Il lavoro di Festa è ancora un lavoro sullo spazio e sulla luce e le sue ascendenze, vicine e lontane, non sono affatto velleitarie ma, a loro modo, funzionali e funzionanti. Proprio per questo – per venire subito al punto cruciale e obbligato di qualsivoglia discorso si possa fare sull'arte del giovane pittore romano – differenzia le sue “finestre, le sue persiane, le canne d'organo che egli chiama “Omaggio a Albinoni”, in una parola i suoi “oggetti”, dagli assemblages novorealisti e neodadaisti. ... (Cesare Vivaldi)



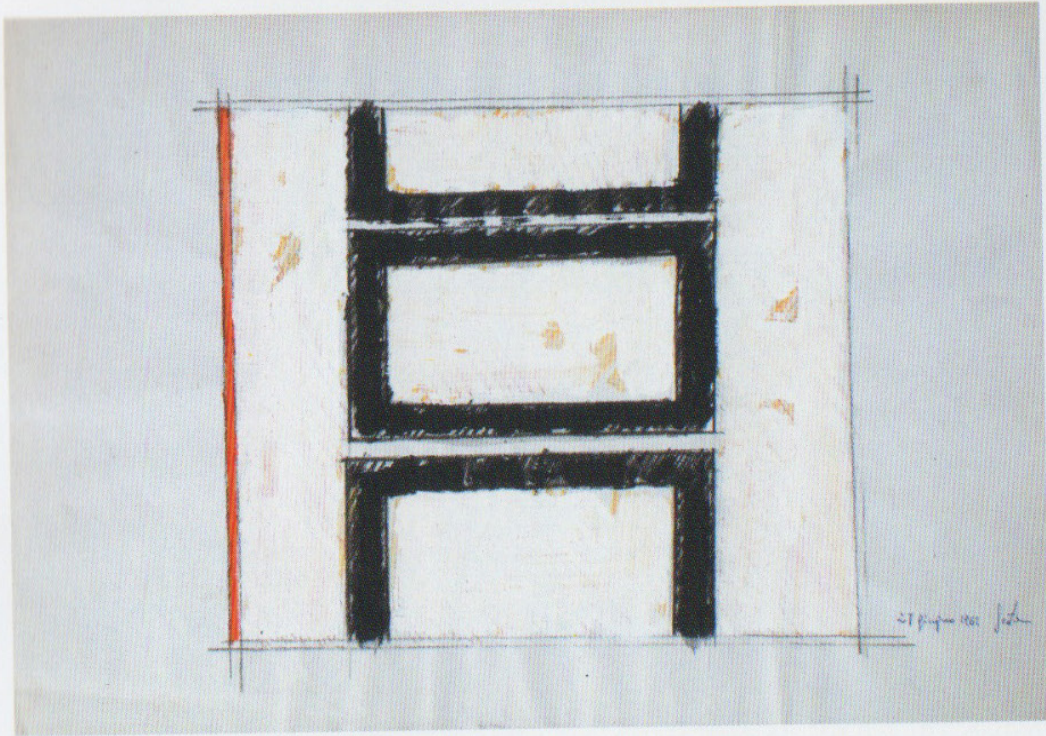
Studio per T. Albinoni 1962 tempera e t.m. su cartoncino cm.70 x 100

*Nell'ombra umida del portico
(e quell'ombra,
così diversa dall'altra che fuori
dal portico l'affianca,
e a lunghe strisce, oblunghe e nere
l'attraversa,
nell'asfalto accecato dal sole,
dove il grigio del catrame è spento
del catrame della strada – che rincorre
da quale distanza – il portico
che affianca – e che mai non incontra)
il ricordo del tuo riso
mi lascia incredulo
poiché il suo suono è da qui assente
assente dal lieve e solitario
rimbombo dei miei passi che l'aria torrida dell'estate
fende
sul marmo che il mio passare
offende*

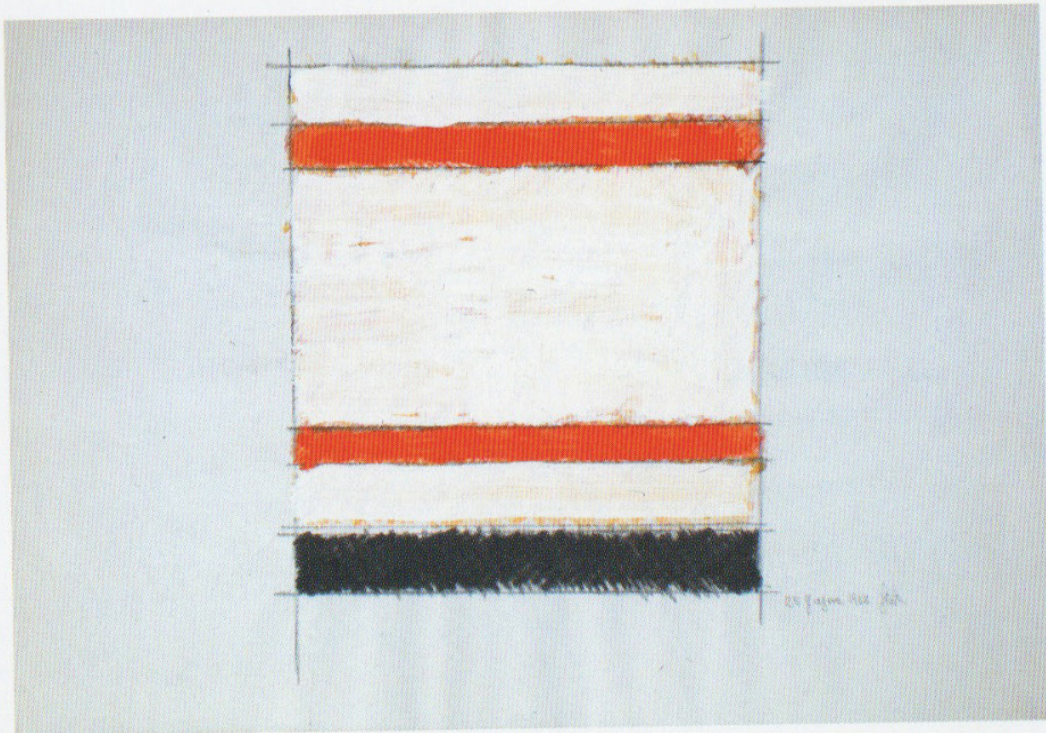


Senza titolo 1962 tempera e t.m. su cartoncino cm.70 x 100

... i colori sono alternati per rafforzare il ritmo della scansione, c'è una contrapposizione elementare tra rosso e nero, rosso e bianco... Questa serie mantiene una freschezza inalterata e può collegarsi a certe soluzioni sul discorso pittorico tese a mettere in evidenza la relazione intellettuale tra la tela e il pittore e il grado di visibilità della pittura nel mondo di tutti gli altri oggetti visibili. ... (*Tommaso Trini*)

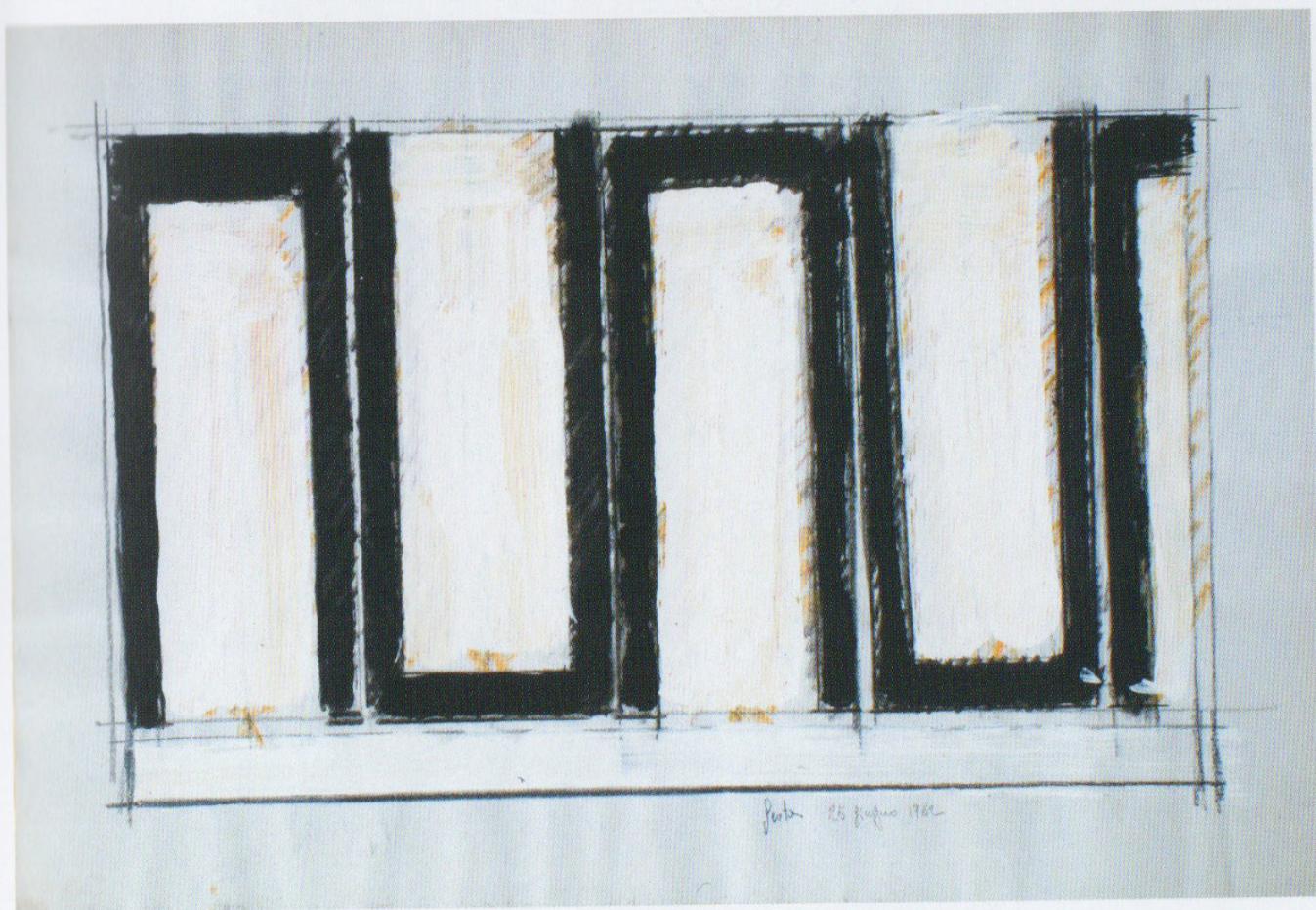


Senza titolo 1962 tempera e t.m. su carta cm.32 x 47



Senza titolo 1962 tempera e t.m. su carta cm.32 x 47

...Vuole dare una personalità alla geometria, un peso terreno alla mistica del rigore: è una rottura all'insegna della costruzione, cerca di ritrovare le dimensioni di un ordine interno, prima di avventurarsi fuori, prima di aprire le finestre sul cielo o le porte all'interno del museo.... *(Maurizio Fagiolo dell'Arco)*



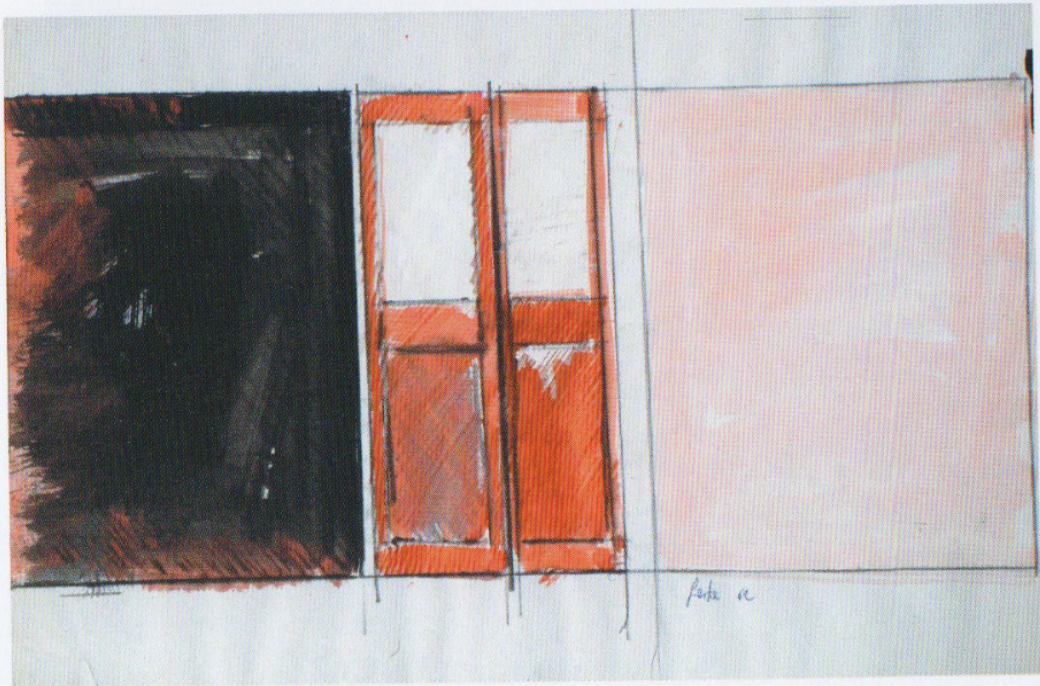
Senza titolo 1962 tempera e t.m. su carta cm.32 x 47

...Le persiane, gli armadi, gli specchi che sostituiscono la tela dipinta con i loro oggetti tridimensionali sulla superficie del quadro ... ricostruiti, velati da colori che rimandano alla presenza del pittore, questi quadri-oggetti sono icone figurative; introducono la forma pittorica nelle forme della realtà e non viceversa; è una finestra che io vedo diventare pittura, non una pittura farsi finestra. Così la pittura è nelle cose del mondo e Festa opera per rivelarcela. *(Tommaso Trini)*

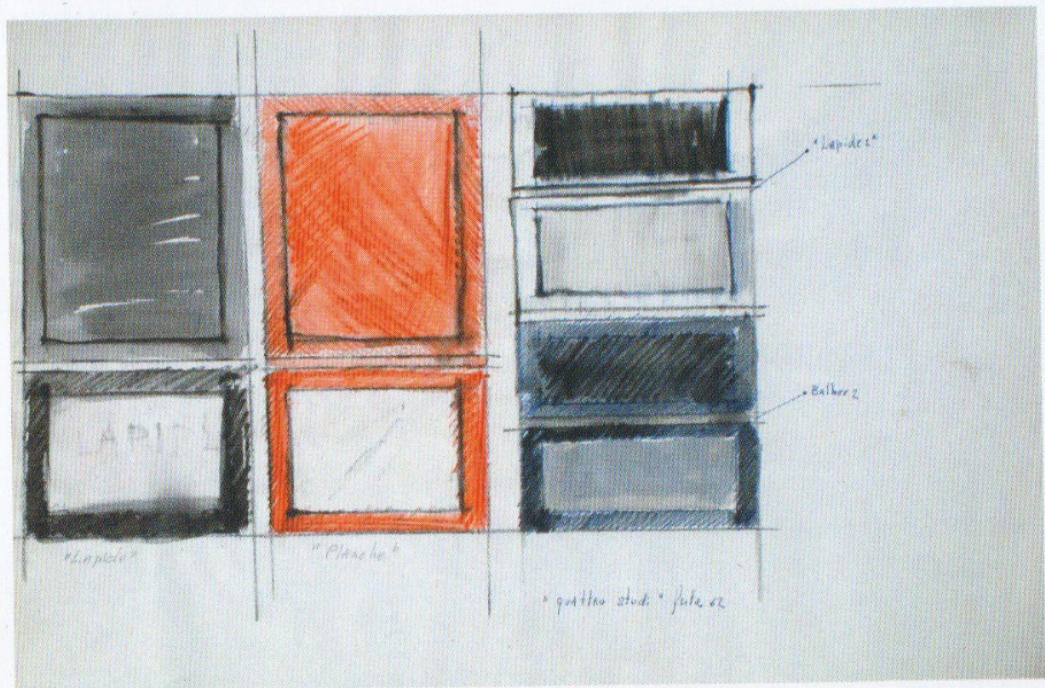


Armadio 1962 tempera e t.m. su cartoncino cm. 70 x 100

*Tutti dobbiamo
dei soldi
al vecchio sarto
di Toledo*



Senza titolo 1962 tempera e t.m. su carta cm.32 x 47



Quattro studi 1962 tempera e t.m. su carta cm.32 x 47

...Nei suoi oggetti c'è anche come un leggero odore di *art brut* : meglio ancora il patetico, commovente ricordo dei pittori d'insegne cari a Rimbaud e degli imbianchini che piacevano a Soffici.

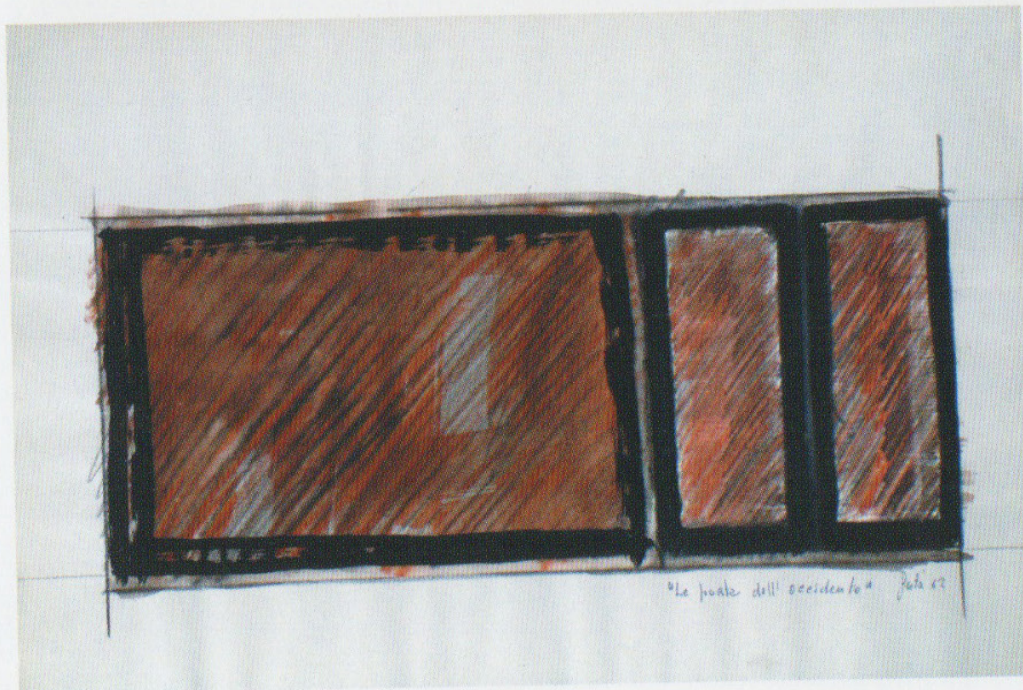
Non per nulla le "persiane" sono un contraltare rivoluzionario alle finte finestre che, per amor di simmetria, adornavano e tuttora adornano le facciate di molte case di provincia, in Toscana, in Liguria, in Piemonte e altrove; idiotismi di capimastri legati al lavoro da una gentilezza asciutta, per nulla deamicisiana, tutta ingenua, concreta fabulazione.

Rigoroso e semplice, ideologicamente complesso ma svolto sempre secondo linee il più possibile dirette, nitide e scarne, quasi elementari, il lavoro di Tano Festa è uno dei più definiti dei più interessanti nel quadro delle ricerche artistiche dell'ultima generazione, in Italia e fuori. Egli può sembrare muoversi, a volte, per proporzioni estreme, ma i suoi risultati – per chi sappia guardarli con quel minimo d'amore e d'interesse che le opere dell'ingegno richiedono – sono genuinamente poetici, toccati spesso dalla grazia. ... (*Cesare Vivaldi*)



Persiana 1962 tempera e t.m. su cartoncino cm. 70 x 100

... Festa era un poeta, un istrione, uno zingaro. Ovvero aveva una passione sfrontata per la letteratura e tutte le sue opere nascevano da titoli che erano reminiscenze, vagheggiamenti colti; ... smentisce il luogo comune che vuole i pittori ignoranti o forse il suo è proprio l'eccezione che conferma la regola. ... (*Antonella Amendola*)

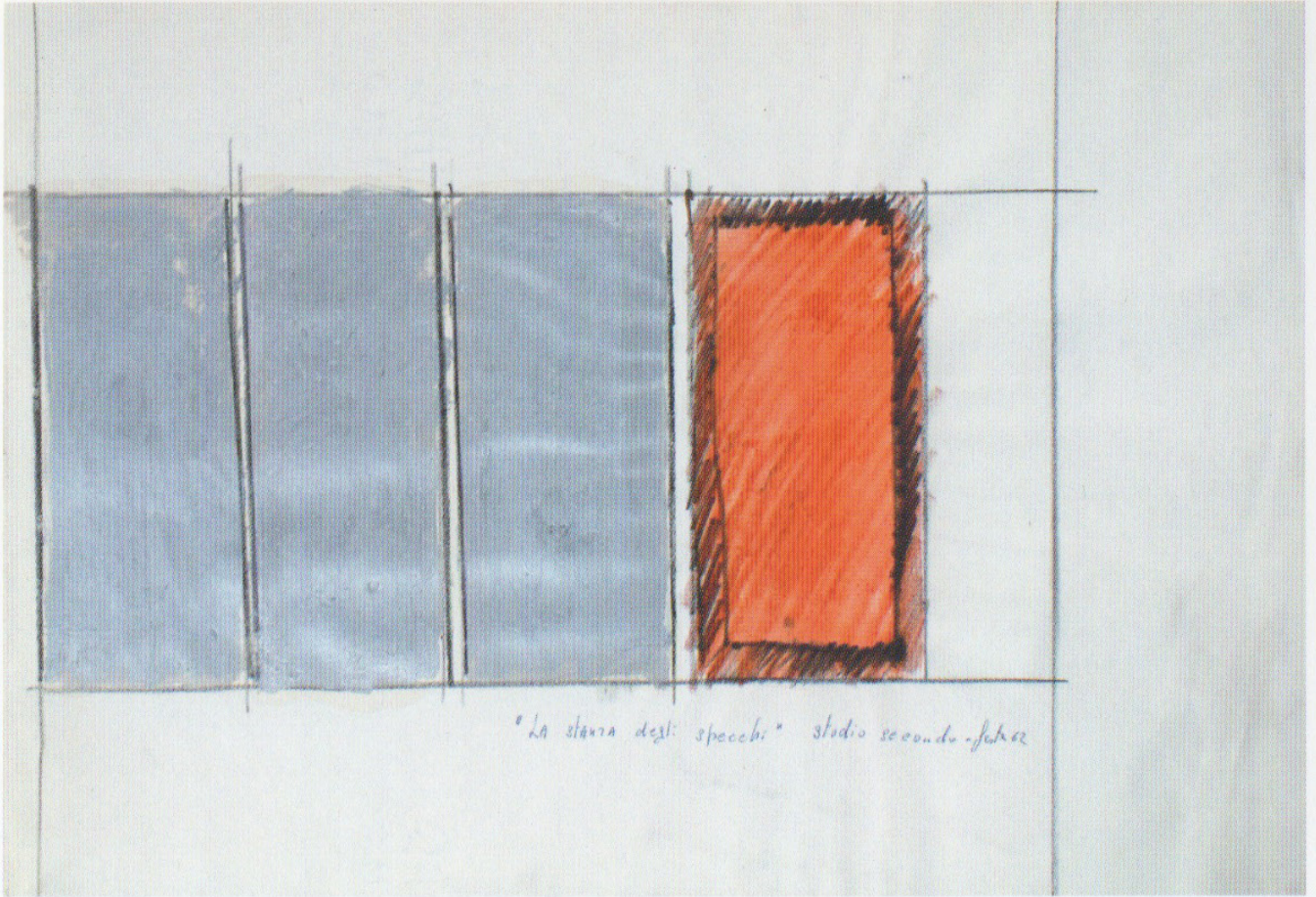


Le porte dell'occidente 1962 tempera e t.m. su carta cm.32 x 47



Senza titolo 1962 tempera e t.m. su carta cm.32 x 47

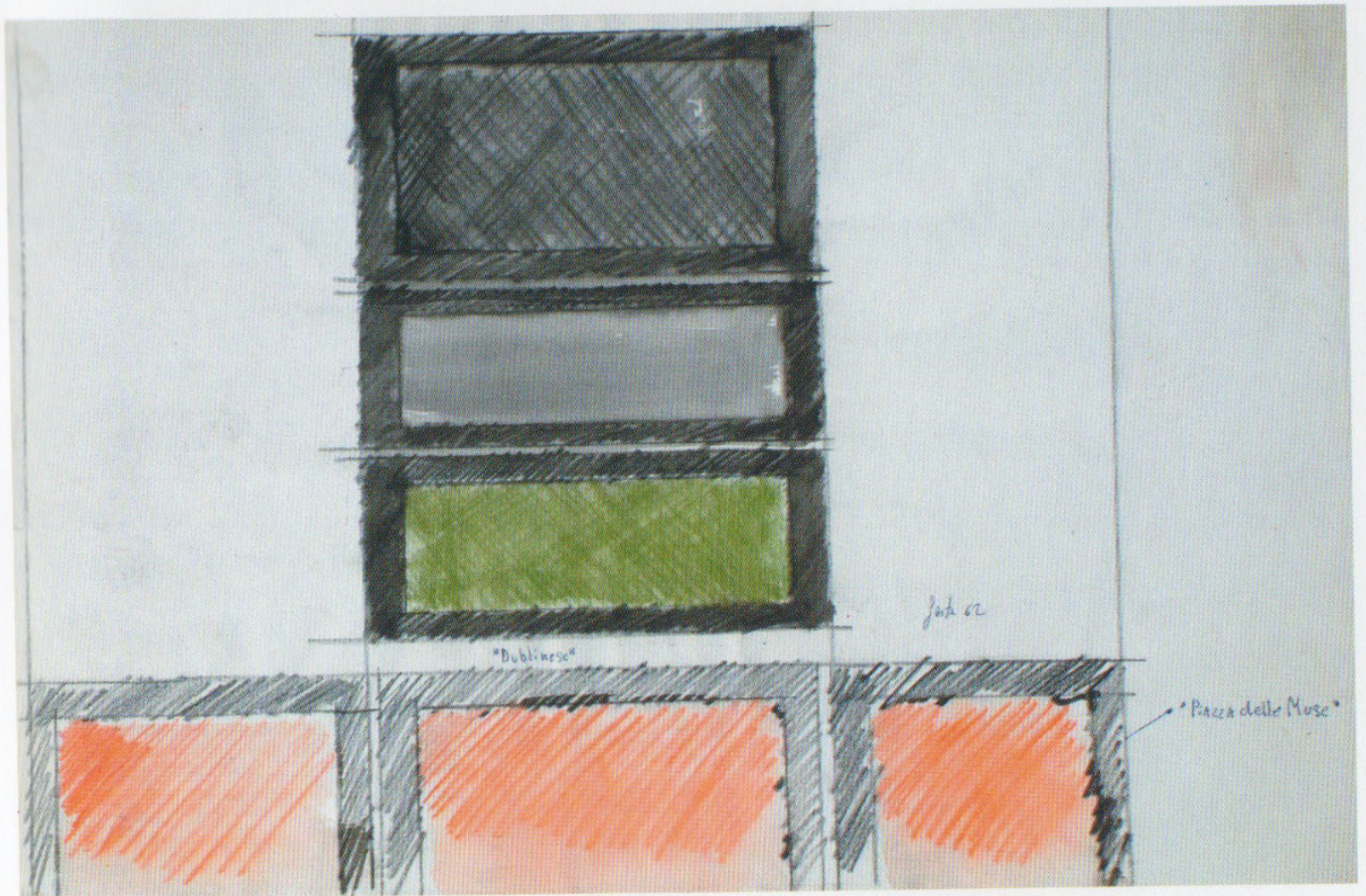
...Festa utilizza un atteggiamento di prelievo dell'oggetto in quanto immagine standardizzata, ma poi con un atteggiamento volutamente artigianale costruisce o fa costruire porte, finestre, persiane, armadi, specchi, pianoforti, obelischi. Ovviamente questi oggetti d'uso quotidiano o monumentale, fanno parte del paesaggio familiare dell'artista, attrezzi di un vissuto che lo accompagnano nella sua peripezia esistenziale col loro alto tasso di statica inquietudine... (*Achille Bonito Oliva*)



La stanza degli specchi 1962 tempera e t.m. su carta cm.32 x 47

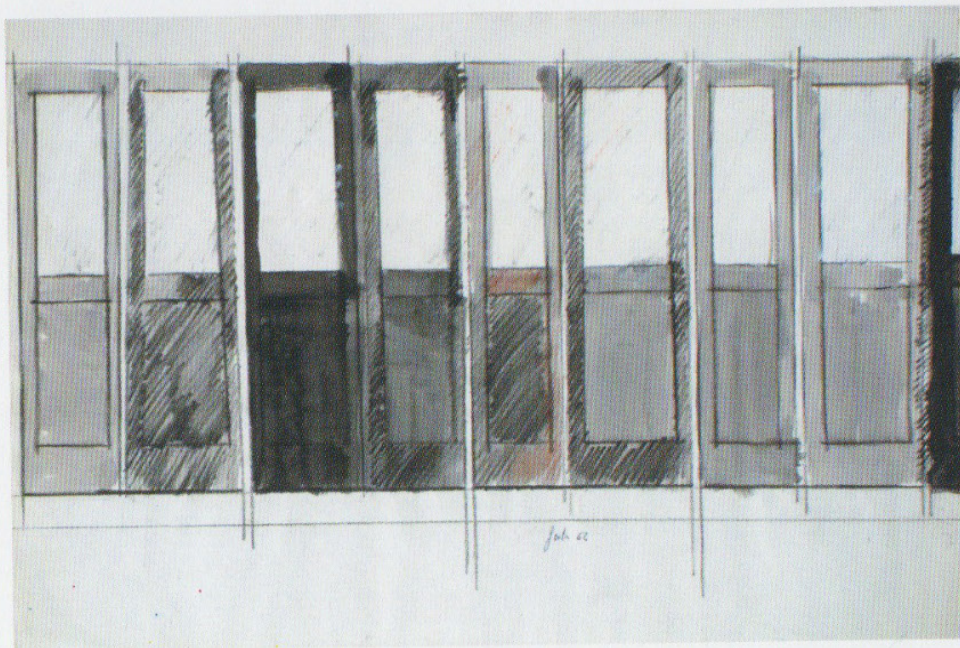
*Voi, sotto il mio letto
parlate d'affari
organizzate party o partouze
lo sopra il mio letto
dormo
e mai sogno di voi,
di voi borghesi*

...Per sfuggire gli inevitabili condizionamenti e la conseguente riduzione della libertà di seguire gli impulsi e le suggestioni improvvisate e alla "giornata" a nutrimento dell'immaginario per il suo esistere, Tano Festa rifiutò di soggiacere al condizionamento del sistema, nonché al suo potere ratificante. E di converso codesta anarchica libertà gli procurò il disinteresse del sistema dell'arte, che scelse di disinteressarsene, dopo vari riconoscimenti negli anni '60. ... *(Giorgio Franchetti)*

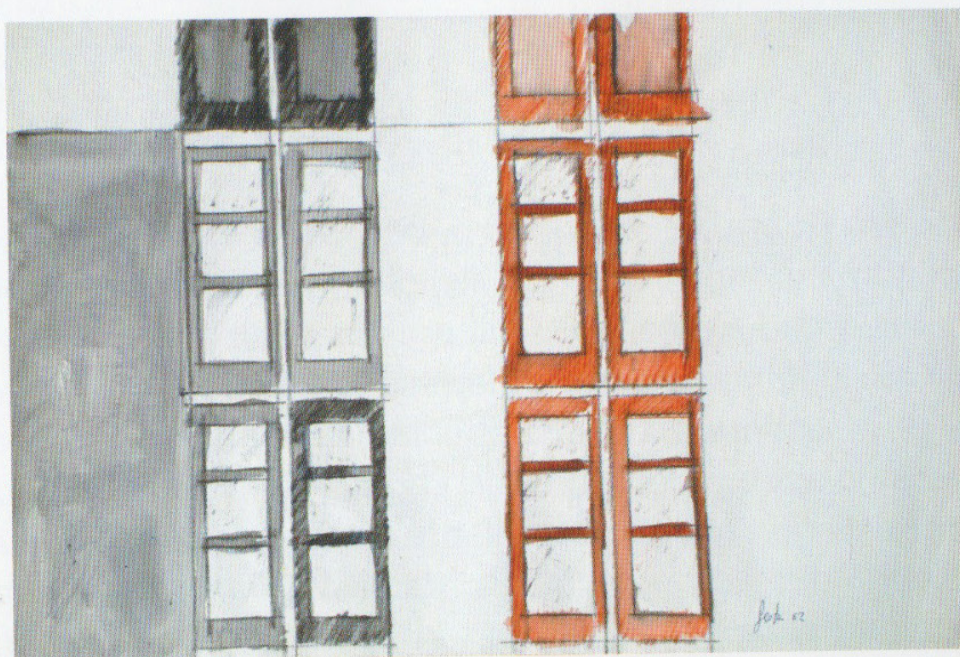


Dublinese 1962 tempera e t.m. su carta cm.32 x 47

...Dopo queste forme geometriche ho cominciato nel 1962 a ricostruire i primi oggetti, le finestre, le porte, gli armadi, ancora collegati con i quadri del 1961; è come riconoscere le cose che si hanno più vicine, è chiaro che non mi sarebbe venuto in mente di guardare un cavallo. In queste cose vedevo un tipo di struttura, una geometria applicata, quella dell'astrattismo divenuta reale in un oggetto che appare pieno di una carica emotiva. ... (T.F.)



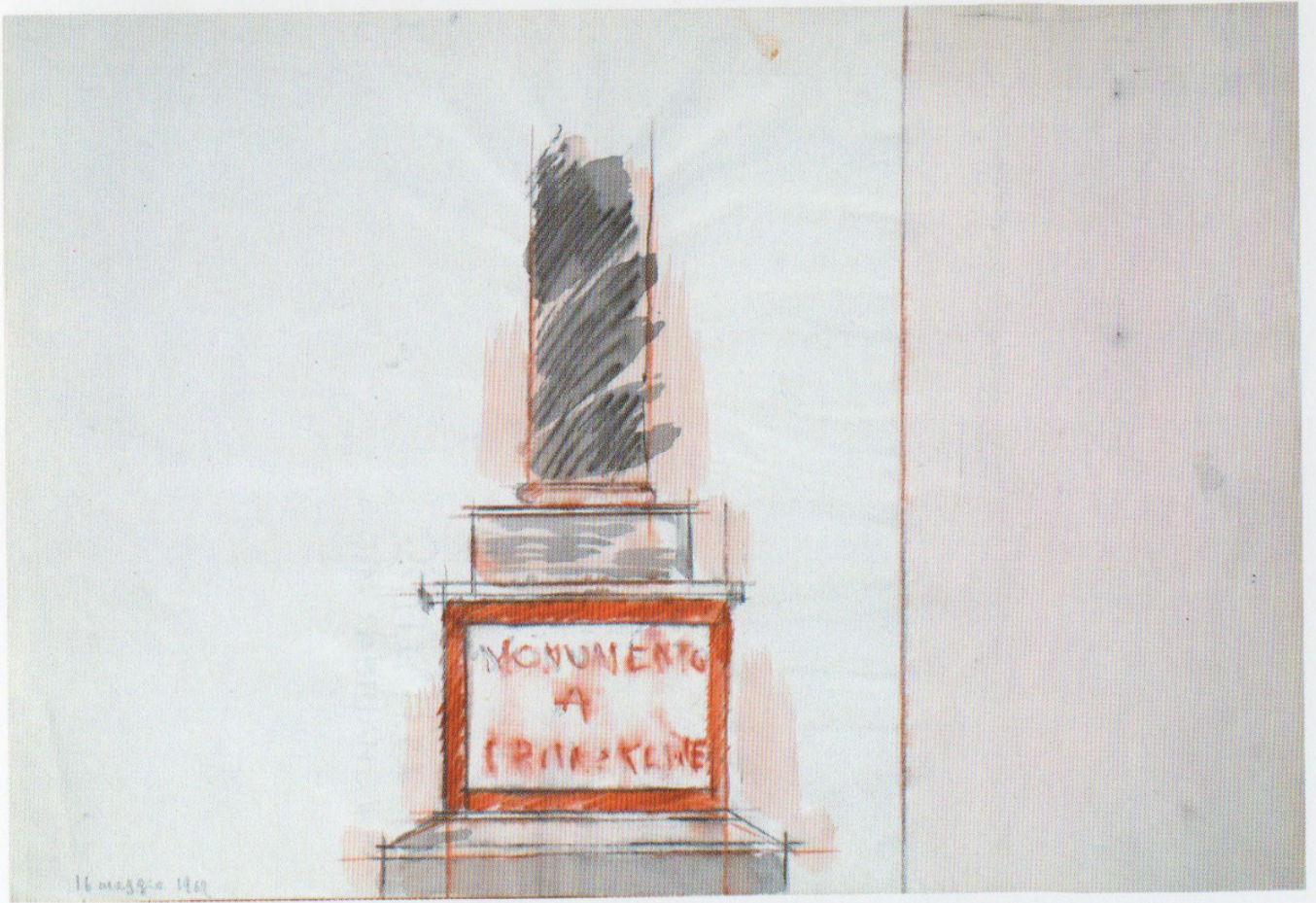
Senza titolo 1962 tempera e t.m. su carta cm.32 x 47



Senza titolo 1962 tempera e t.m. su carta cm.32 x 47

... Mi interessava la pittura americana, che si poteva vedere a Roma in quegli anni, Matta, Gorky, De Kooning e soprattutto Rothko che fu esposto in una mostra alla Tartaruga nel 1959, con Scarpitta e Kline. ... (T.F.)

...L'artista diventa il grande sedentario, che corre lungo la tangenza di molti climi culturali di molte derive stilistiche ma da fermo: "io poltrone europeo", come dice lui stesso. La pittura diventa l'epicentro di tante collisioni che si addensano sulla superficie splendente dell'opera dura e tersa, come deve essere una fonte speculare capace di catturare, trattenere ed elaborare il portato di un linguaggio slittante storicamente in una temporalità non circoscritta all'arte europea ma aperta lungo la rotta dell'oceano Atlantico, agli influssi dell'astrattismo americano, agli smalti artificiali cromatici di un gusto non certamente ingenuo, quello appunto di un'America che ricorda la sorgente europea della propria ispirazione. ... (*Achille Bonito Oliva*)



Monumento a Franz Kline 1962 tempera e t.m. su carta cm.32 x 47

...“Spregiudicatamente? Che vuol dire? Per te è spregiudicato l'artista pop americano che elegge a status symbol della sua cultura la bottiglia della Coca – Cola o il cartellone pubblicitario? Mi dispiace per gli americani che hanno così poca storia alle spalle, ma per un artista italiano, romano e per di più vissuto ad un tiro di schioppo dalle mura vaticane, popolare è la Cappella Sistina, vero marchio made in Italy. E poi di Michelangelo mi ha sempre colpito quella diffusa e sottile ambiguità omosessuale... Quanto all'uso di smalti violenti che negli anni '60 ebbe il sapore intenzionale di un pugno allo stomaco vedo con piacere che il nuovo restauro della Sistina, a opera dei giapponesi, sta tirando fuori tinte brillanti e contrastanti che fanno impallidire le mie. Comunque più in generale il mio rapporto con Michelangelo è un rapporto di plagio. Perché l'arte è plagio. (T.F.)



Per una celebrazione michelangiotesca IV 1966 acrilico su tela cm.100 x 82

Prima di constatare che cosa Tano Festa ha fatto da dodici anni a questa parte – che cosa, come e perché ha dipinto – noi sappiamo grosso modo che cosa la cultura ha fatto del suo lavoro – la cultura, cioè la critica e il mercato d'arte. Sappiamo che lo ha annoverato tra i rappresentanti più attivi di quel gruppetto di testa (Festa, Angeli, Schifano, oltre a Ceroli e Kounellis, che indicavano altre vie di sviluppo in arte) a cui si deve, specie a Roma, il rinnovamento della pittura degli anni '60. E sappiamo anche che da lì a poco lo avrebbe relegato nel limbo dell'attenzione interrotta. Pur essendo attivo e presente, come sempre, Tano Festa si trovò in qualche modo emarginato dal fuoco dell'informazione sui topici del momento. Qualcosa si era rotto tra l'opera (la sua filosofia) e il sistema di comunicazione (gallerie, riviste) che pur aveva adottato l'opera (il suo prodotto); e questo qualcosa aveva a che fare non con le idee di Festa e il loro sviluppo, ma con la logica dell'informazione sulla produzione artistica d'avanguardia. Sì che oggi ci troviamo a ragionare di un'opera più che decennale ricevuta per buona parte in sordina, di un gran numero di quadri-oggetti, tele, disegni poco noti, di un artista "difficile da trattare sul piano storico e critico. E' quel che si dice un "caso". Non diremo affatto che è un caso personale (dal punto di vista del destino di ciascun artista, lo sono tutti): diremo anzi che è un caso "esemplare" che oltrepassa l'artista per rimandarci alla più vasta questione dell'avanguardia. L'anomalia della posizione di Festa sta semmai nel fatto che illumina emblematicamente l'uso che la cultura fa dell'arte. ... (Tommaso Trini)

*Che bagno
livido di pianti
e fra marmoree braccia
il chiostro s'aprirà
silente
per invocare l'assenza
nel giorno
del mio compleanno*

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- C.Vivaldi - T.Festa, cat. Gall. La Salita Roma 1961
- F.Menna - da Telesera maggio 1961
- C.Vivaldi – T.Festa, cat. Gall. Schwarz 1963
- M.Calvesi – Per un immagine oggettuale: Schifano 1963
- M.F.dell'Arco – “Rapporto anni '60”, Carriera filmica di Festa, ed.Bulzoni 1966
- G.De Marchis – intervista a T.Festa, cat.gall. La Salita 1967
- R.Mambor – Appunti per un profilo di Tano, 1968
- T.Trini – T.Festa, cat.gall.Levi, Milano 1972
- A.Amendola – intervista a T.Festa, in Max 1986
- G.Franchetti – Testimonianza, 1988
- A.Bonito Oliva – T.Festa, ex Birreria Peroni, cat.Electa 1988
- G.Franchetti – Il Monocromo in Italia, da “La couleur seule” p.91-95
Mostra “L'expérience du monochrome” Musée de la Ville
De Lyon, 1988
- A.Amendola – per Tano, Argentiera 1991
- A.Amendola – In nominibus res 1992

Le poesie di Tano Festa ci sono pervenute grazie ad uno scrupoloso e amorevole lavoro di recupero e riordino – tra tutti coloro ai quali sono venute in mano nel tempo – effettuato da Giorgio Franchetti. Festa ha cominciato a scrivere poesie nel '55 circa. Le offriva per la strada, riprodotte al ciclostile e ha continuato, nel tempo, a regalarle agli amici. Le prime sono state inviate alla RAI, che allora trasmetteva una lettura di giovani poeti. E furono accolte e lette, ma purtroppo nonostante le ricerche, queste non sono state trovate e mancano alla raccolta.

Ringrazio tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questa mostra, con il loro sostegno e incoraggiamento.

Studio d'arte Erica Ravenna Fiorentini
17, Via Margutta 00187 Roma tel. fax 06 3219968